

disse che il suo Signore bramava vivere in pace col Piemonte e non desiderava d'intervenire nelle sue istituzioni. Cavour rispose che, nel suo soggiorno a Parigi, Buol non aveva dato alcuna prova di queste intenzioni e credeva che le relazioni fra i due paesi fossero attualmente peggiori di quanto lo erano mai state. Nel partire, Buol gli strinse con forza la mano, e gli disse: « lasciatemi sperare che anche politicamente non saremo sempre nemici. » Tre anni dopo, nello stesso mese d'aprile, questi due uomini si scambiavano un *ultimatum* e una dichiarazione di guerra.

Nel marzo trascorso Cavour aveva già indirizzato a Clarendon e Walewski una nota privata intorno gli affari d'Italia; avrà occasione di parlarne più tardi. Questa nota fu il preludio del *memorandum* presentato a Clarendon e Walewski il 16 aprile, nel quale Cavour e Villamarina esprimono le loro disillusioni per gli esigui risultati della discussione dell'8; si accusa l'Austria di esercitare una tirannia intollerabile in Italia, e con circospetto linguaggio la si minaccia d'insurrezione e di guerra. Avendo preso questo partito, Cavour andò a Londra e vide Palmerston. Ma era morta, proprio in quei giorni, una prossima parente del primo Ministro; Palmerston mostrò o affettò di dimostrarsi poco disposto a trattare affari, e Cavour non poté ottenere da lui alcuna positiva dichiarazione, e non ne ebbe che espressioni di buona volontà. Egli tornò a Parigi contrariato, ma non scoraggiato. Rivide l'Imperatore, e, quando lasciò la capitale francese per Torino, capi di avere ottenuto sufficienti assicurazioni di aiuti effettivi da parte della Francia, si da permettergli d'incominciare subito la campagna politica contro l'Austria, solo oggetto della quale fu, non di ottenere da lei delle concessioni, perchè sarebbero state fatali alla sua politica, ma solo di forzarla alla guerra, guerra nella quale le armi della Francia, ed egli credeva anche quelle dell'Inghilterra, starebbero dalla sua parte.

CAPITOLO II.

L'ALLEANZA CONCLUSA.

1856-1859.

Il Congresso di Parigi era giunto al suo termine: il primo atto del dramma era finito; Cavour si preparava per il secondo. Vi fu una pausa di tre anni, nei quali non accaddero grandi avvenimenti. Vi spenderemo sopra poche parole.

Nel suo ritorno a Torino uno de' primi atti di Cavour fu di leggere alla Camera una cosiddetta *nota verbale* ch'egli aveva indirizzato a Walewski e Clarendon nel 27 di marzo. In sostanza una dichiarazione di guerra contro la Santa Sede. Era per Roma ciò che il *memorandum* del 16 aprile era stato per l'Austria. In essa scagliava contro il Governo pontificio due accuse, d'incapacità e di oppressione, parlandone come di un Governo ecclesiastico, di una teocrazia nella quale il laicato non aveva alcuna parte. L'allusione era chiaramente presa dalla lettera di Napoleone al colonnello Ney nel 1849. ¹ « La secolarizzazione e il codice Napoleone » erano state la misura delle riforme in essa proposte per gli Stati pontifici. Quindi, alludendo all'occupazione austriaca di Bologna, dicevasi urgente che la Romagna fosse separata, almeno amministrativamente, dagli stessi Stati pontifici. Nella stessa seduta Cavour riferì le voci di un *riavvicinamento* tra Roma e la Sardegna. Egli negò che in queste voci vi fosse cosa alcuna di vero. Dopo la lettura della *nota verbale* questa smentita non era necessaria. I giornali la interpretarono liberamente ed esattamente pei loro lettori.

¹ Vedi sopra pag 7.

« Nel domandare la secolarizzazione delle Legazioni e la loro amministrazione separata dalla Corte di Roma, » disse il *Nord*,² organo russo a Bruxelles, « il sig. Cavour ha francamente espressa la speranza che l'introduzione di questo sistema condurrà all'indipendenza delle Legazioni, e forse in breve alla loro annessione al Piemonte. » « Questa nota, » scrisse la *Maga*, diario liberale di Genova,³ « questa nota è la più solenne manifestazione di sfiducia data dai plenipotenziari della Sardegna al Governo papale.... È un grido solenne di riprovazione contro il Papa, con programma di guerra contro il Papato tanto temporale quanto spirituale. » E il *Journal des Débats* dichiarava: « Questo è il principio dello smembramento degli Stati pontifici. »

Una settimana dopo la lettura della nota nel parlamento sardo, il sig. de Rayneval mandò al sig. Walewski una nota ufficiale circa le attuali condizioni degli Stati pontifici. De Rayneval aveva passato molti anni a Roma, e per la sua eminente posizione ufficiale era in grado di attingere le sue informazioni alle migliori sorgenti. Era suo interesse di giudicare severamente, e il suo era un *memorandum* privato, scritto solo per informare il suo Governo. Esso non era, come la « nota verbale » di Cavour, un manifesto destinato a risuonare all'orecchio del pubblico europeo. Non era scritto su notizie attinte a fonti secondarie, ma sulla personale conoscenza del soggetto, e dava la più completa risposta a tutte le accuse lanciate da Cavour contro il Governo temporale della Santa Sede. Non fu che nel marzo 1857 ch'esso venne pubblicato, e, strano a dirsi, fu nel *Daily News* inglese che vide per la prima volta la luce. Non saprei dire com'esso lo avesse; ma in quell'importante giornale apparve la migliore difesa che sia mai stata scritta sulle romane amministrazioni. La sua autenticità è innegabile. Quando fu pubblicato, il *Pays*, allora giornale semi-ufficiale, dichiarò che i termini

² 16 maggio 1856.

³ *Maga*, 15 maggio 1856.

del rapporto erano stati seriamente alterati. Il *Daily News* allora appuntò lo scrittore del *Pays* di avere usato d'una versione che era comparsa nell'*Indépendance Belge*, versione che avea subito una doppia versione, prima, dall'originale inglese pel *Daily News*, e poscia di nuovo in francese pel giornale belga: e però non era a meravigliare ch'essa non corrispondesse esattamente col testo originale. Quindi, per dissipare ogni dubbio e nuovi cavilli, il *Daily News* pubblicò una copia del dispaccio nell'originale francese.

Chiamo qui l'attenzione sovra alcuni soltanto dei principali ragguagli del sig. Rayneval. Egli comincia dal dire che un punto, sul quale il Governo pontificio può essere attaccato, è indubbiamente la parziale occupazione del suo territorio per parte di truppe estere. « Ogni Stato indipendente deve bastare a sè stesso, e mantenere la interna sicurezza colle sue proprie forze. Si è rimproverata la Corte di Roma di venir meno a questa ragionevole esigenza e da ciò si deriva la causa della sua debolezza; è poi generalmente creduto che il malcontento esistente fra i suoi sudditi dipenda da una difettosa amministrazione. » Egli pertanto intende a dimostrare che questo malcontento, seppure esiste, procede da una fonte del tutto differente, e in ispecial modo, dalle agitazioni del partito rivoluzionario, che desidera di fare un'Italia che occupi un gran posto nel mondo. « Ma come creare un'Italia potente, fino a che la penisola è divisa in due parti distinte, da uno Stato neutrale per la necessità della sua essenza e disinteressato in tutti i conflitti europei? Come rappresentare una gran parte, quando il centro d'Italia è in possesso di un sovrano che non può impugnare la spada? »

Quindi fa risaltare la tendenza degli Italiani a dividersi in fazioni. Essi non hanno, egli dice, la facoltà della coesione. È un grande errore, osserva, di considerare i Piemontesi come tipi degli Italiani, poichè predomina largamente fra quelli l'elemento svizzero e francese. Le popolazioni degli Stati sono suddivise in partiti. V'ha

un certo numero di Carbonari, e quindi vi sono i Mazziniani. Il loro programma è la repubblica universale, l'unità d'Italia, un Governo costituzionale, la guerra contro l'Austria. Dicono di essere un nucleo numeroso, ed essere pronti ad agire, ma non mantengono mai la parola. Diretti dai comitati di Londra e di Genova, il loro attuale motto d'ordine è la quiete e l'inazione, sino a che il ritorno dei loro capi, in grazia di un'amnistia, o la partenza delle truppe estere porga loro una opportunità per agire con un'alea di successo. In mezzo ad essi vi sono i liberali moderati. « Vi è un certo numero di persone che non intendono andare fino alla costituzione inglese, e che professano attaccamento al Governo pontificio, ma al tempo stesso lo assalgono colle loro invettive, sostenendo che i loro desiderî si limitano ad ottenere una migliore amministrazione. Non sanno però definire esattamente ciò che vogliono. Ai loro occhi tutto dipende dal Governo, compreso la diligente manutenzione delle loro stesse case e la direzione dei loro affari personali... Gravati di tasse in minor proporzione della maggioranza delle nazioni europee, lamentansi di essere vessati dalle tasse... Finalmente, professano di avere una grande paura dei Mazziniani e al tempo stesso aprono ad essi le porte. Vi è tale una inerzia nelle masse del popolo da rendere difficile ad ogni Governo, papale od altro, di trovare in esso un sicuro *punto di appoggio*. »

In risposta all'accusa che il Governo è nelle mani de' preti e non de' laici, osserva che il popolo generalmente crede che circa tre mila ecclesiastici formino l'amministrazione dello Stato, mentre ve ne ha meno di un centinaio, e la metà di questi non sono preti, ma membri soltanto della Prelatura, che è praticamente una istituzione laica. Alcune delle provincie è stata eziandio posta interamente sotto un amministratore laico, ma con disgusto del popolo, il quale deplora che un governatore laico pensi solo alla propria famiglia, e invoca nuovamente un prelado per governarla. Nel 1856, in tutte le ottanta provincie, vi erano quindici preti che esercitavano officî nel governo.

In Roma la proporzione era maggiore, ma i laici erano sempre in numero più rilevante.

La proporzione è la seguente:

DICASTERI	ECCLESIASTICI	LAICI
Ministeri.....	1	18
Consiglio di Stato.....	3	5
Corte di Cassazione.....	9	8
Tribunale della Rota.....	12	7
Tribunale civile.....	3	116
Tribunale della Consulta.....	14	37
Tribunale criminale.....	Nessuno	58
Tribunale vescovile.....	9	17
Tribunale della Camera Apostolica....	9	16
Tribunale provinciale.....	Nessuno	620
Archivi, Camera notarile, ecc.....	Nessuno	16
Impiegati nel Ministero di giustizia ...	1	6
Ministero dell' Interno.....	22*	1411
» delle Finanze.....	3	2017
» del Commercio.....	2	161
» della Polizia.....	2	404
» della Guerra.....	Nessuno	Non verificato

* Inclusi i quindici capi di Presidenze ricordati superiormente.

Questa tavola confuta subito l'accusa che il Governo fosse esclusivamente ecclesiastico, cioè a dire il Governo d'una casta, nel quale il popolo non aveva voce. Non vi si contavano fra tutti cento ecclesiastici. « È egli possibile, » domanda il sig. de Rayneval, « di credere che la felicità e la tranquillità delle popolazioni sieno in sì forte grado compromesse dalla presenza di un sì picciol numero di persone, la maggior parte delle quali non ha d'ecclesiastico che l'abito? »

Pio IX, prosegue, ha introdotto e mantenuto il principio, che, ad eccezione del Cardinale Segretario di Stato, ogni officio sia accessibile al laicato. « Sono stati promulgati differenti codici di procedura in casi civili e criminali, come pure un codice di commercio, tutti basati sul nostro (il francese), arricchiti da lezioni dettate dall'esperienza. Li ho profondamente studiati, » aggiunge,

« e mi sono convinto essere superiori ad ogni critica. Il Codice delle Ipoteche è stato esaminato da Giureconsulti francesi e citato da essi come un documento modello. La legge romana, modificata in certi punti dalla legge canonica, fu ritenuta come il fondamento della civile legislazione. »

Vi era un Consiglio di Stato, che annoverava, fra i suoi membri laici, i Principi Orsini e Odescalchi, il Professore Orioli e l'avvocato Stoltz. Questo Consiglio discuteva e preparava tutte le leggi e tutti i decreti. V'erano eziandio Consigli pei vari Ministeri, compreso un Consiglio per le Finanze, eletto in parte dalla municipalità; i Consigli municipali stessi venivano eletti dagli abitanti tutti del comune, e scelti fra quelli che pagavano tasse, o avevano preso gradi superiori in una università. Quindi, dopo avere dati ulteriori dettagli circa alle provincie, aggiunge: — « Questi essenziali cambiamenti introdotti nell'antico ordine di cose, questi sforzi incessanti del Governo pontificio per migliorare le condizioni della popolazione, sono passati inosservati al di fuori. Il popolo non ha avuto orecchie che per le dichiarazioni dei malcontenti, e per le continue calunnie della peggior parte della stampa piemontese e belga. *Questa è la sorgente in cui la pubblica opinione ha attinto le sue ispirazioni*; e, in onta ag'i irrecusabili fatti, è stato creduto in molti luoghi, ma particolarmente in Inghilterra, che il Governo pontificio nulla ha fatto pe' suoi sudditi, e si è limitato alla perpetuazione degli errori d'un'altra epoca. »

Il Governo si è comportato con straordinaria clemenza nel 1849! La più severa punizione inflitta è stata l'esiglio; il numero di questi esigliati nel 1856 era valutato a circa un centinaio. Il Governo aveva, con grave perdita, fatta sua tutta la carta moneta del Governo repubblicano. Nel 1856 vi era una ristretta circolazione metallica, e una certa quantità di carta sotto la forma di biglietti della Banca Romana, ma questi si negoziavano alla pari, e la Banca era in floride condizioni. Sono stati conchiusi trattati

commerciali con molti Stati esteri, le tariffe doganali sono state abbassate, e il sistema di appaltare le tasse indirette è stato abolito, gli ufficiali stessi del Governo esigendo tutte le tasse e le gabelle. Il debito era stato diminuito e il *deficit* nell'amministrazione dello Stato andava annualmente scomparendo. L'amministrazione era molto economica, la lista civile, le spese pe' Cardinali, palazzi pontifici e musei importavano assieme la somma di 3,200,000 franchi. Un romano paga in media 22 franchi di tassa, un francese 45. L'esercito consisteva in 12 mila uomini di truppe indigene e 4000 svizzeri. Sono stati eseguiti molti pubblici lavori, prosciugamento delle paludi d'Ostia e Pontine, ferrovie e telegrafi, o compiute o in via di esecuzione, l'illuminazione a gas in Roma e il Tevere percorso da battelli a vapore. L'agricoltura è stata incoraggiata. In una parola lo Stato prosperava. V'era anche della miseria, s'intende, ma in nessun luogo esistevano maggiori risorse per alleggerirne il peso. ⁴

« In verità, » scrive il signor Rayneval, « quando certe persone dicono al Governo pontificio: costituite una

⁴ Durante il terribile periodo delle inondazioni ed eruzioni nell'inverno del 1879 fu proposto nella Camera dei deputati italiani che il Governo contribuisse al sollievo de' danneggiati. Cairoli rispose che non vi erano precedenti. Il deputato Cavallotti rispose: « Ahi, de' precedenti ve ne sono anche troppi, ma bisogna tornare addietro per trovarli; ed è doloroso che noi li dobbiamo ricercare nelle memorie de' passati Governi. Nell'eruzione del Vesuvio del 1822 il Borbone concesse l'esonero delle tasse ai danneggiati dall'eruzione. L'attuale Governo, ben lontano da imitare questo esempio, accresce le tasse. » Cavallotti continuò: « Nell'inondazione del 1842 cosa fece il Governo pontificio per sollevare i danneggiati di Bondeno? Condonò il pagamento delle imposte per un anno intero... sopportò tutte le spese, mantenne le popolazioni povere per tutto il tempo che dovettero rimanere lontane dalle loro terre; rimborsò le somme occorse per ricostruire le case distrutte o danneggiate; condonò tutti i dazi sul ferro e sul legname introdotti a questo fine; a sue spese altresì rifabbricò tutte le chiese — questo si capisce — e molti altri pubblici edifici; rifabbricò, sempre a sue spese, molte abitazioni di privati individui, e quasi tutte quelle dei poveri; e finalmente sopportò tutti gli aggravi delle opere idrauliche di seconda categoria, esentandone i comuni e le provincie.